

# Le ragioni dei sindacati contro il governo: ci scrive **Furlan (Cisl)**

Al direttore - Il calo della produzione industriale registrato dall'Istat ad aprile, il secondo consecutivo, è l'ennesimo dato negativo per la nostra economia. Solo il settore dell'Auto ha perso il 17,1 per cento della produzione in un anno. Sempre più aziende entrano in crisi, aumenta il ricorso alla cassa integrazione, calano le assunzioni stabili e, anzi, sempre più lavoratori sono a rischio. Un quadro davvero allarmante. Per questo oggi saremo accanto ai lavoratori metalmeccanici che protestano in tante città italiane, così come hanno fatto nelle scorse settimane gli edili, i pensionati, i lavoratori pubblici, contro l'immobilismo di un governo, in perenne campagna elettorale e ogni giorno alle prese con i propri contrasti interni. Ha ragione Giuliano Ferrara quando sul Foglio parla di un governo che ha sollevato i fantasmi della paura in nome del popolo, ma al popolo finisce per far pagare il conto stesso della paura autarchica. Siamo drammaticamente a crescita zero, come ha confermato anche il Def, con una procedura di infrazione già aperta dall'Unione europea sul rientro del nostro debito pubblico. Già a dicembre Cgil, Cisl e Uil avevano fatto presente al premier che le misure utili a sostenere la crescita erano del tutto insufficienti nella legge di Bilancio. Siamo stati facili profeti. Ed è ormai chiaro a tutti che la prossima manovra finanziaria sarà un macigno insormontabile, visto che bisognerà trovare 23 miliardi necessari per sterilizzare l'aumento dell'Iva, 10 miliardi per la mancata crescita, altrettanti per finanziare quota 100 e il reddito di cittadinanza, 30 miliardi per la flat tax. Tutti i nodi stanno, dunque, venendo al pettine come dimostrano anche le 160 vertenze aperte al Mise, con circa 300 mila lavoratori coinvolti da chiusure, delocalizzazioni, mancati investimenti, crisi aziendali, continui processi di ristrutturazione. Non può certo bastare la minaccia di revocare gli incentivi alle aziende, una misura che, tra l'altro, è già prevista dalla legge. Così come non è sufficiente affermare che il futuro produttivo del nostro paese arriverà dalla sinergia intelligente (e più che mai necessaria) con le nuove tecnologie digitali, dalla ricerca di una maggiore produttività o da una migliore distribuzione dei carichi di lavoro. Manca una visione generale, un approccio serio di condivisione con i corpi intermedi, sia sindacali che datoriali, per la soluzione dei problemi. C'è una scarsa continuità e attenzione alla soluzione delle crisi aziendali e ciò che viene spesso pubblicizzato come un successo, dopo poco tempo, ritorna come un macigno sui tavoli del ministero dello Sviluppo, come dimostrano le vicende spinose di Alitalia, Arcelor Mittal, Whirlpool, Alcoa, Termini Imerese, Bombardier, Piaggio Aero, Pernigotti, Mercatone uno, e tante altre. Le aziende vanno avanti senza tener conto di alcuna regola e del ri-

spetto né per i lavoratori, né tanto meno per chi li rappresenta. Una situazione, questa, a dir poco incresciosa. Il compito di un governo è quello di saper fare "sistema", di coinvolgere imprese e sindacati in un "patto" sociale, di cui ha parlato anche il presidente di Confindustria Boccia, per una nuova politica industriale e un modello di sviluppo che punti alla riduzione del cuneo fiscale per alzare i salari, sbloccare davvero le infrastrutture, favorire i nuovi investimenti in innovazione, ricerca, formazione adeguata alle nuove sfide. Significa anche discutere su come introdurre in Italia una vera democrazia economica e la partecipazione azionaria dei lavoratori, in modo da controllare le scelte dei manager e tutelare i posti di lavoro, le produzioni di eccellenza, la qualità del nostro sistema manifatturiero. Questo servirebbe oggi al nostro paese. Anche la vicenda dell'accordo sfumato Fca-Renault è in tal senso emblematica. Con la fusione ci sarebbe stata la possibilità straordinaria di creare un grandissimo player internazionale in un settore strategico per la crescita davvero rilevante a livello europeo. Si è persa, invece, una occasione storica per far progredire queste tre grandi aziende alle prese da tempo con problemi simili, adducendo una serie di giustificazioni che nulla hanno a che vedere con il futuro del mercato dell'Auto. Da un lato abbiamo avuto il protezionismo del governo francese, a parole molto europeista ma non nei fatti. Dall'altro, il nostro governo non si è accorto di quello che stava avvenendo, assolutamente distratto a discutere i suoi problemi "contrattuali". Ecco perché saremo anche oggi nelle piazze insieme ai lavoratori metalmeccanici. Non per motivazioni politiche o per un logica antagonista. Noi chiediamo una svolta, un cambiamento vero nella linea economica e sociale di questo governo. E continueremo a sostenerlo con forza anche il 22 giugno a Reggio Calabria nella nostra grande manifestazione sul Mezzogiorno assolutamente dimenticato dal governo. Non faremo sconti a nessuno, sapendo che per la Cisl lo sciopero generale è una cosa seria, che non si sventola tutti i giorni come una sorta di totem, ma si proclama unitariamente quando ogni tentativo di confronto non è andato in porto. Il riformismo di tutte le forze politiche si misura sui temi del lavoro e della crescita, aprendo un dialogo serio e costruttivo con le parti sociali, su scelte eque e sostenibili. Altrimenti a pagare, ancora una volta, saranno i più deboli.

**Annamaria Furlan**  
 segretaria generale Cisl

Il populismo è contro il popolo. E che siano i sindacati a ricordarlo non è un dettaglio laterale: è la chiave centrale per provare a smuovere le coscienze dei sonnambuli.

